



Fabio Bortolotti

# LEX MORALIS

*La legge morale naturale*

“Orizzonti”

79



**TANGRAM**  
**EDIZIONI SCIENTIFICHE**  
TRENTO

Fabio Bortolotti, *Lex moralis*  
Copyright © 2025 Tangram Edizioni Scientifiche  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via dei Casai, 6 – 38122 Trento  
[www.edizioni-tangram.it](http://www.edizioni-tangram.it)  
[info@edizioni-tangram.it](mailto:info@edizioni-tangram.it)

Collana “Orizzonti” – NIC 79

Prima edizione: gennaio 2025, *Printed in the EU*  
ISBN 978-88-6458-272-6

In copertina: Image by Mykhailo Kolisnyk from Pixabay

[www.fabiobortolotti.it](http://www.fabiobortolotti.it)



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*Honeste vivere  
Alterum non laedere  
Suum cuique tribuere*

*«Senza moralità civile  
le comunità periscono,  
senza moralità privata  
la loro sopravvivenza è priva di valore.»*

(Bertrand Arthur William Russel,  
premio Nobel 1950 per la letteratura)



Ilario

*Mors est ianua vitae*

Hai dato ampia testimonianza di calore umano,  
immensa sensibilità e bontà, unitamente alla mo-  
glie Rosanna, l'onestà fu il tuo ideale, il lavoro la  
tua vita, la famiglia il tuo affetto.  
Il tuo ricordo è immortale

PROLOGO	13
CAPITOLO I	15
La storia, maestra di vita	15
Governanti che detestano la storia	21
Coscienza morale ed etica	26
Le migrazioni di massa	51
Il multiculturalismo	55
Il pluralismo	60
La vita umana	63
Rifrazioni di cristianità	75
Senso della vita e valori morali	80
Snaturamento della natura umana	87
CAPITOLO II	95
Politica all'italiana	95
Progressismo e relativismo	106
Diritto naturale e diritto positivo	118
La legge morale naturale	123
Le regole morali naturali	138
La morale individuale e sociale	144
Venuta meno della morale sociale	157
Venuta meno delle basi valoriali	165
Negazione della legge morale naturale	173
Serenità d'animo	198
CAPITOLO III	205
Moralismo e amoralità	205
Immoralismo	211
Rettitudine e moralità	217
Moralità pubblica	229
Negazione della morale	240
Amoralismo	246
Amorali modi di vita	251
Indifferentismo	257
Ethos popolare	263

CAPITOLO IV	269
La «questione morale»	269
La coscienza sociale	284
La coscienza morale	296
La morale kantiana	302
L'empia morale nietzschiana	306
La morale cristiana	310

# LEX MORALIS

*La legge morale naturale*

## PROLOGO

La *lex moralis* – legge morale naturale – pone interrogativi esistenziali che si prospettano di particolare rilevanza per chi non intende sprecare la propria vita nell'apatia, nel distacco e nell'indifferenza.

Per trovare serenità e pace con sé stessi, non si può rimanere indifferenti alle peculiarità proprie dell'umano vivere, non si può prescindere dalla legge morale naturale, tutti sono chiamati a fare la loro parte, a dare il proprio contributo per alleviare le sofferenze degli altri.

Le persone animate di buona volontà, di valori umani e morali, di sani principi, di fiducia in sé stesse e nelle proprie potenziali capacità, dispongono delle qualità essenziali per affrontare al meglio le difficoltà e complessità della vita.

Si considera precipuo dovere di ognuno puntare sulla moralità dei costumi, impegnarsi nella realizzazione di sistemi ottimali di vita, nell'accrescimento delle condizioni che rendano l'esistenza umana eticamente accettabile.

Il grande ideale e la più elevata aspirazione è la creazione di un mondo che riesca a superare l'immoralità, l'amoralismo, la depravazione, l'indifferentismo, un mondo che doni alle persone e alle future generazioni un avvenire degno di essere vissuto.

Per la realizzazione di alti ideali di vita, serve la volontà di tutti, *in primis* servono retti e saggi governanti, animati da valori umani e morali, desiderosi di pace non di guerra.

Il presente saggio accoglie pressanti istanze umane di uno scenario politico e sociale in continuo mutamento, sviscera

visuali di moralità individuale e sociale, indirizza verso il bene, onde rendere la vita migliore, più equanime, più giusta, più umana.

I principali atti pubblici che aprono nuove prospettive generali e che meritano la massima attenzione sono: la Carta costituzionale, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il Protocollo addizionale alla Convenzione stessa, la Convenzione internazionale sui diritti civili e politici del 1966, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

In questo composito quadro d'insieme, le inumane tematiche dell'amoralismo, immoralismo, progressismo, indifferenzismo, relativismo, rapportate alla indefettibile *lex moralis* e alle comuni basi valoriali, assumono un ruolo di primissimo piano che fa pensare a un futuro infausto e pieno di incognite.

## CAPITOLO I

*Sommario:* La storia, maestra di vita; Governanti che detestano la storia; Coscienza morale ed etica; Le migrazioni di massa; Il multiculturalismo; Il pluralismo; La vita umana; Rifrazioni di cristianità; Senso della vita e valori morali; Snaturamento della natura umana

### LA STORIA, MAESTRA DI VITA

L'*incipit* è dato da un celebre passo ciceroniano, che annuncia l'apprezzamento e l'alta considerazione per la storia: *historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis* – la storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzia dell'antichità (Cicerone, *De oratore*, II, 9, 36).

Sempre in tema, è anche l'ulteriore passo ciceroniano: *nescire quid antequam natus sis acciderit, id est semper esse puerum* – ignorare ciò che è accaduto prima che tu sia nato è come rimanere sempre fanciullo (Cicerone, *Orator*, Epistulae ad Brutum, IV, 120), che è un implicito invito alla conoscenza e all'approfondimento della storia, lasciando al lettore l'interpretazione della stessa.

Nella Roma di epoca imperiale, secondo gli storici, la società era in fase di declino e corrotta, tant'è vero che l'impero romano crollò non solo per la venuta meno della potenza bellica ma anche per la depravazione, dissolutezza e immoralità diffusa.

La crisi istituzionale, culturale e morale dell'impero romano subì una forte scossa con l'avvento del Cristianesimo, por-

tatore di rivoluzionari valori umani e morali, perciò fortemente osteggiato *ab origine* e per ben due secoli.

I vari imperatori succedutesi nel tempo, indifferenti ai valori morali, sottoposero i cristiani a coercizioni e violenze inaudite, conservando nei loro confronti un persistente atteggiamento di incomprensione e contrasto.

Va specificato che il paganesimo dell'impero romano, a differenza dei valori umani e morali dei cristiani, non imponeva dogmi e moralità di sorta ma una generale fedeltà alle istituzioni e un generale omaggio degli idoli.

Il Pantheon accoglieva tutte le varie forme di politeismo greco-romano, antiche e nuove, con esclusione ovviamente del Cristianesimo.

Le spietate persecuzioni dei cristiani, considerati *a priori* ostili all'Impero, si protrassero per due secoli, come detto sopra, eseguite con particolare accanimento, specialmente sotto l'Imperatore Diocleziano, che governò dal 20 novembre 284 al 1° maggio 305.

Nel 306 l'esercito acclamò imperatore Costantino che, riconosciuto Augusto dal Senato, nel 313 a Milano emanò lo storico decreto di tolleranza verso i cristiani. Nel 325 l'Imperatore Costantino convoca a Nicea il primo concilio ecumenico della Chiesa che, al suo interno, stava attraversando un delicato momento di difficoltà.

Dopo alterne vicende sale al trono l'Imperatore Giuliano l'Apostata (361), il quale precluse ai cristiani l'accesso alle magistrature e all'insegnamento, negando altresì agli stessi onori di qualsiasi specie.

Dopo la morte di Giuliano l'Apostata, il Senato di Roma rinnovò l'originario veto al Cristianesimo, già dichiarato con il senato consulto del 37, proseguendo la campagna persecutoria contro il medesimo.

Va detto che, fermo restando la ferma avversione verso il cristianesimo, il paganesimo edonista e relativista di età imperiale ha posto ogni altro culto religioso sullo stesso piano.

\*\*\*

Abbandonate le antiche virtù, che procurarono merito e prestigio in epoca repubblicana, le cause di decadenza iniziano con il Principato, persistono e si ampliano poi in epoca imperiale.

Sotto il profilo bellico, i primi sintomi di sfacelo si ebbero nell'anno 378, con la vittoria dei visigoti sull'esercito romano nella piana di Adrianopoli, che fu la più grave disfatta dopo la battaglia di Canne.

Nel 395, dopo la morte dell'imperatore Teodosio I, al figlio Arcadio andò l'impero d'Oriente, mentre al figlio Onorio quello d'Occidente.

Nel 476 il generale Odoacre depose Romolo Augustolo e restituì le insegne imperiali a Zenone, imperatore d'Oriente.

L'impero romano d'Oriente, sopravvisse di fatto fino al 1453, anno in cui Costantinopoli fu conquistata da Maometto II. Gli imperatori d'Oriente si considerarono legittimi eredi dell'impero romano e, virtualmente, non abbandonarono mai le ambizioni sui territori d'Occidente.

La crisi generale nell'impero d'Occidente si ebbe a partire dal 476 (anno della scomparsa ufficiale dell'impero), sia per l'invasione di popolazioni barbariche ostili all'impero romano, che hanno fatto perdere l'iniziale identità, come anche per effetto di un forte calo demografico, dovuto a guerre, carestie ed epidemie.

I popoli invasori provenivano dalle regioni settentrionali d'Europa e dalle steppe dell'Asia. Le prime infiltrazioni di popoli nei territori dell'impero romano si ebbero tra il II e il III

secolo, attratti dall'alto tenore di vita di Roma. Seguirono altre immigrazioni di popoli barbarici a fasi alterne, in forme sempre più massicce (Vandali, Goti, Visigoti, Unni, Alani, Svevi), da considerarsi come vere e proprie invasioni, occupazioni e conquiste, fenomeno molto diffuso nei territori dell'impero, ivi compreso quello italiano. I popoli barbarici, una volta arrivati in Italia (410), iniziò la devastazione. Giunti a Roma, il capo dei Visigoti, Alarico, diede ordine di rispettare le Basiliche ma, per il resto, licenza di saccheggio generalizzato.

Secondo gli storici, i popoli barbarici, pur estranei alla civiltà romana, progressivamente ne assimilarono la cultura e le tradizioni.

Il Papa Leone I (pontefice dal 440 al 461) riuscì a salvare Roma dall'invasione di Attila. Infatti, nel 452 una delegazione romana, guidata da Papa Leone I, affronta il capo degli Unni, Attila, sul fiume Mincio (MN), a seguito di tale incontro Attila, detto il flagello di Dio, abbandona l'Italia.

Nel 476 seguì, come detto sopra, il definitivo tramonto dell'impero romano e i secoli successivi inaugurarono il Medioevo cristiano.

\*\*\*

A riguardo della storia e degli storici, lo scrittore spagnolo Miguel de Saavedra Cervantes (1547-1616), in *Don Chisciotte* (Parte I, cap. IX), esprime il seguente pensiero: «Gli storici devono essere esatti, veritieri e spassionati; né l'interesse o il timore, il rancore o la simpatia devono farli deviare dal cammino della verità, di cui è madre la storia, che ben può essere detta emula del tempo, archivio dei fatti, testimonianza del passato, esempio e ammonizione del presente, insegnamento dell'avvenire».

Sul punto, l'uomo politico e pensatore italiano Antonio Gramsci (1891-1937), ha lapidariamente affermato: «La storia insegna ma non ha scolari».

Nei moderni conversari, l'ellissi ciceroniana *historia magistra vitae* è ripresa in vari casi pratici, in un'affinità di significati, come, per esempio:

- per sottolineare il valore educativo della storia;
- per far risaltare che la conoscenza del preterito aiuta nelle scelte e nei comportamenti del presente;
- per indicare che gli ammaestramenti del passato insegnano come regolarci per l'avvenire.

A detta degli storici, oggi viviamo una contraddizione in termini, in quanto «da un lato riconosciamo che la storia è maestra di vita, dall'altro non vogliamo essere allievi della storia».

\*\*\*

Se ai tempi di Antonio Gramsci la storia non aveva scolari», figuriamoci se li può avere oggi, assoggettati come siamo al pensiero unico e al progressismo, ideologie impregnate di disvalori, dissolutezze, immoralismo ecc.

Ai nostri giorni, da *magistra vitae* la storia passa a condizione per comprendere il processo del laicismo e progressismo massificato.

I segni premonitori gli aveva già teorizzati Nicolò Machiavelli (1469-1527), ne *Il Principe*, il cui volumetto ha riempito biblioteche d'Europa e di altri Paesi. Il suo pensiero contribuisce alla formazione dello Stato moderno, l'origine e il fondamento della sovranità popolare, il rapporto tra diritto naturale e diritto positivo, i limiti del potere politico, la pace e la guerra, le relazioni tra Stati sovrani.

Per inciso, si ricorda che al tempo di Machiavelli l'Italia era debole e divisa in cinque Stati (Napoli, Milano, Venezia, Firenze, lo Stato della Chiesa).

Con coraggio, realismo e lungimiranza, Machiavelli separa la politica dalla morale e non esorta mai a seguire il male. Avvalendosi della sua esperienza, annuncia alcune qualità necessarie per governare bene, in particolare fa notare che il buon politico sa:

- riconoscere i segni che preannunciano una crisi, individuare i punti deboli e porvi rimedio per tempo;
- essere prudente, umano ma senza eccedere nella pietà;
- come essere più temuto che amato;
- che è molto più sicuro temuto che amato;
- essere prudente nelle spese e guardingo nell'uso delle risorse;
- considerare con saggezza ed equilibrio religione e morale;
- mantenere una corretta visione su eguaglianza, libertà e morale;
- conservare «la buona salute» dello Stato.

Le teorizzazioni di Machiavelli e di altri studiosi di tutti i tempi sugli esseri umani, sulla società e l'organizzazione della stessa, pur pregevoli, non hanno mai rivelato i misteri dell'universo, degli esseri umani e della situazione umana.

Dall'oscuro quadro storico d'insieme, osservato in visione cristiana, si può subodorare che le vicende umane e tutto ciò che accadde nel mondo ha un senso e un significato conosciuto solo da Dio.

\*\*\*

Con riguardo all'odierno criptico campo politico, la storia potrà divenire *magistra vitae* nella misura in cui i governan-

ti, dotati basi valoriali, sapranno dare prova di responsabilità, senso civico, di assolvere il pubblico incarico con “fedeltà, disciplina e onore”.

La storia potrà divenire *magistra vitae* quando tutti, governanti e cittadini, sapranno dare prova di seguire il bene comune, i buoni costumi, obbedire alle leggi, combattere la corruzione.

### GOVERNANTI CHE DETESTANO LA STORIA

Oggi si nota una tendenza generale ad ammantare la storia e la cultura del passato con una coltre di silenzi, reticenze e omertà.

I leader e gli sponsor di questo aberrante indirizzo non possono che essere i demagoghi numi dell’Emiciclo, i rappresentanti politici, gli intellettuali, le persone di cultura in genere.

I fattori che, oscurando il passato, scatenano nuove visioni di vita sono principalmente i seguenti:

- il progressismo che mira a mascherare la realtà, ad attribuire un significato svisato al senso della vita, portando le persone ad allontanarsi sempre più dalla verità, dal bene, dai valori umani e morali;
- il suprematismo politico-economico e l’imperialismo militare che hanno eliminato tradizioni e consolidate formazioni culturali;
- il «politicamente corretto», che ha introdotto assiomi, idee e lessico in aperto contrasto con la natura umana, la dignità umana, le naturali inclinazioni umane, implicanti inevitabili ripercussioni e gravi conseguenze sotto il profilo politico, culturale, sociale e morale;
- le innovazioni della Chiesa di quest’ultimo decennio, i cui messaggi hanno raggiunto un livello di relativismo mai visto.

Le alterate nuove visioni, concetti e preconcetti, plasmano astruse ideologie progressiste, creano una sorta di codice che monopolizza la realtà, glorifica l'ipocrisia, prescrive come comportarsi, prevede pseudo diritti in assenza di doveri, rifiuta basi valoriali e morali, nega limiti personali e sociali.

I demagoghi numi dell'Emiciclo dominati dal progressismo escogitano pseudo diritti civili, alimentano depravazioni e vizi, negano i valori umani tradizionali, così come negano la legge morale naturale e l'ordine naturale.

Il fine ultimo delle loro concezioni di vita è la ricusazione del passato, la disintegrazione della cultura tradizionale, l'affrancamento dai valori umani e morali tradizionali.

\*\*\*

Gli odierni governanti delle democrazie occidentali si ergono a padroni del mondo, adottano la guerra come ordinario strumento di potere, esercitano l'egemonia assoluta sulla società, sovrastano la cultura, la finanza, l'industria, la comunicazione.

La loro sporca politica si estende oltre ogni immaginazione, impedisce di vedere e di capire dove vogliono arrivare, è come una cappa che, attraverso divieti e norme restrittive della libertà, spadroneggia su ogni sfera esistenziale, nega l'ordine naturale, pervade le menti, intacca la visione della realtà, incide sui rapporti interazionali, permea lo spirito del tempo.

Inoltre, oltre a resettare il passato e la storia, non esitano ad abbandonare ogni pregressa cultura a iniziare dalla civiltà cristiana, distolgono dalla spiritualità e dalla fede, favoriscono il narcisismo patologico di massa.

I secoli scorsi sono stati contraddistinti da guerre, carestie, miserie, tirannie, ingiustizie, oggi quanto a moralità, onestà e rettitudine abbiamo raggiunto il punto più basso della storia.

Ogni realtà e verità è coperta dalla cappa opprimente del sistema totalitario, il processo di involuzione, regressione e decadenza morale sembra irreversibile.

L'odierno progressismo è motivo di non poca preoccupazione, sotto il profilo politico, sociale e umano, apportatore di metodi di vita in aperto contrasto con l'ordine naturale, i valori umani e morali.

A riguardo della citata politica progressista, è necessario sottolineare che i governanti dotati di valori morali, di senso di responsabilità, equilibrio e buon senso non abbandonano secolari visioni di vita, non si stancano di salvaguardare le basi valoriali, non prospettano visioni di vita in contrasto con la moralità pubblica e privata.

Certo, le persone rispettose dei tradizionali principi e valori, non possono illudersi di mutare gli attuali equilibri, ma devono comunque tentare di lasciare tracce del loro dissenso, rinunciare a contrastare l'andazzo politico significa farsi complici.

A questo riguardo, è altamente significativa la simbologia della spada evocata da Gesù Cristo nel Vangelo di Matteo:

«sono venuto a portare non la pace ma la spada».

per significare che non è venuto a portare rassegnazione e conformismo ma critica pungente laddove è giusto e necessario suscitare e infonderla.

Sul punto, è della massima attualità l'alto insegnamento del filosofo e senatore romano Anicio Manlio Torquato Severino Boezio (ca. 475-524 d.C.), riportato nel trattato filosofico *La consolazione della filosofia*:

«Contrastate dunque i vizi, coltivate le virtù, innalzate e giuste speranze gli animi, indirizzate al cielo umili preghiere. Se non volete sottrarvi alle vostre responsabilità, non po-

tere ignorare la profonda esigenza di onestà che è riposta in voi, poiché le vostre azioni si compiono sotto gli occhi di un giudice che vede ogni cosa».

\*\*\*

Le su menzionate indicazioni di carattere generale fanno capire che occorre invertire il cambio di rotta, occorre rifiutare il progressismo, che nega le basi valoriali e morali tradizionali.

Specificamente, occorre avversare le deviazioni dei demagoghi numi dell'Emiciclo che stravolgono l'ordine naturale e annebbiano le menti delle masse, che si prefiggono obiettivi contro l'ordine naturale e contro natura.

Le distorte visioni di detti demagoghi numi vanno oltre a tutto ciò, ogni giorno di più i fatti dimostrano che la storia a lorsignori non insegna assolutamente nulla di nulla, è sufficiente ricordare che, oggi come ieri, sono tutti assetati di guerra.

Non sono ammissibili le infami condotte dei demagoghi numi dell'Emiciclo, ottenebrati da fanatismo, che causano guerre, morte e distruzione generale.

Idealmente, il fine ultimo dell'agire umano e dell'azione umana è primariamente la pace tra i popoli, fine del tutto sconosciuto a detti demagoghi numi, dimostratisi disumani guerrafondai.

Gli infami governanti che propinano rivalità, dispensano efferate malvagità, promuovono conflittualità tra popoli, azioni aberranti e insensate, non possono che manifestare una chiara propensione al male.

I satanici governanti dei Paesi democratici che, disdegnando il negoziato e la diplomazia, promuovono esecrabili guerre tra popoli sono solo desiderosi di gloria e di espansione ai danni dei popoli, condannati a soffrire e morire per soddisfare le loro smanie di grandezza e potenza.

In dipendenza dei propri saggi, Fabio Bortolotti ha ottenuto numerosi riconoscimenti e premi letterari (trofei, targhe, medaglie, diplomi), tra cui:

- Associazione Pelasgo 968, menzione speciale di merito, 2017;
- Associazione Pelasgo 968, targa, menzione speciale di merito, 2020;
- Premio Nazionale Arti Letterarie Torino, targa, menzione d'onore, 2020;
- Premio Letterario Internazionale Città di Sarzana, IV classificato, targa, 2021;
- Premio Letterario Internazionale Città di Sarzana, menzione di merito, 2022;
- Premio Letterario Internazionale Montefiore, Targa Montefiore, 2022;
- Premio Internazionale Città della Spezia, premio speciale, 2022;
- Premio Letterario Nazionale Caffè delle Arti Torino, menzione d'onore, 2022;
- Premio letterario La Ginestra Firenze, segnalazione particolare della giuria, 2022;
- Premio Letterario Casentino, menzione d'onore, 2023;
- Premio Letterario Nazionale Caffè delle Arti Torino, menzione d'onore, 2023;
- Premio Letterario Internazionale Switzerland Literary Prize, Diploma d'onore, 2023;
- Premio Letterario Internazionale Città di Latina, segnalazione di merito, 2023;

- Premio Letterario Internazionale Città di Sarzana, diploma di merito con medaglia, 2023;
- Premio Accademico Internazionale di Letteratura Contemporanea – Seneca – VIII Edizione – Premio Speciale Filosofia Contemporanea, 2024;
- Premio Letterario Roma Internazionale, premio di merito, 2024,
- Premio Letterario Internazionale Città di Sarzana, diploma di merito con medaglia, 2024